

Natalia Lombardo

ROMA Pubblicità, cultura, comunicazione internazionale, fiction e sport: il centrodestra sta completando l'occupazione della Rai nei settori strategici economicamente e culturalmente, anche se meno visibili delle reti e dei tg.

Martedì 7 il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini deciderà le ultime nomine. Il quadro che si profila è devastante per il centrosinistra, alla faccia del pluralismo. An corre alla «presa della Bastiglia» culturale puntando su Rai Educational; Rai International in espansione resterebbe ad An. La Sipra andrebbe nelle mani sicure di un uomo legato all'amministratore delegato di Publitalia, azzerando così la concorrenza con Mediaset. Rai Fiction, il portafoglio più pieno del servizio pubblico, a un uomo fidato di Saccà (Fd); infine Rai Sport controllata dal tutto da An. E all'opposizione? Briciole, forse Rainews e Televideo, un pugno di vicedirettori. I primi round delle nomine hanno messo all'angolo i consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Ora si apre un'altra battaglia per arginare ciò che la segreteria Ds ormai teme: un «rischio regime».

Per la Sipra, società che gestisce la pubblicità Rai, l'obiettivo della Rai berlusconiana è quello di avere nella stessa mano il controllo delle due concessionarie concorrenti, la domanda e l'offerta di pubblicità: il nome adatto è Mario Bianchi, ora a «La7» e per anni alla Sipra, dove ha fatto carriera grazie all'ex direttore generale, Giuliano Andreani, attuale amministratore delegato di Publitalia, che gestisce la pubblicità su Mediaset. Bianchi, uomo fidato sia di Andreani che di Saccà, garantirebbe così una concorrenza inesistente con le reti del Cavaliere, cosa che preoccupa anche ambienti moderati di Viale Mazzini.

Rai Educational, nata nel 1997, è il tipico «figlio di una tv minore»: laboratorio della qualità del servizio pubblico, lodato per «imparzialità» anche da esponenti del centrodestra. Con programmi come MediaMente, il Grillo, RaiLab e RaiLibro, l'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, «La Storia siamo noi» e ora «Vieni avanti cretino»,

“ Si profila una spartizione di maggioranza in grande stile Martedì l'aria si farà pesante nel Cda



” L'ascesa di Veneziani e Magliaro E per la concessionaria di pubblicità la promozione di un uomo vicino all'ad di Publitalia

An si prende gli ultimi tesori Rai

Nomine: Rai educational, Rai international e Rai sport andranno a uomini di Fini

della Dandini, è stata una fucina della sperimentazione di new media applicata alla diffusione dei saperi. Lanciata dal satellite e confinata sul RaiTre in orari notturni e antelucani, Rai-Edu, diretta dal '97 da Renato Parascandolo, ha rad-

doppiato lo share, dal 2,3 al 4,5. Ha creato una rete di formazione culturale grazie a delle convenzioni con il Ministero dell'Istruzione e all'installazione di 5000 parabole nelle scuole, con 7 miliardi del budget. Le convenzioni

sono valide fino al 2003, ma il ministro Letizia Moratti le ha congelate. Rai Educational, insomma, è l'appetibile frontiera che An vuole occupare per la sua rivincita sulla cultura, dato il complesso di inferiorità sulla presunta egemo-

nia della sinistra. Il candidato in pole position resta Marcello Veneziani, l'unico che abbia la palma di Intellettuale di Destra. In questi giorni si parla anche di Gianfranco Noferi: ex Lega ora vicino a FI, viene da RaiSat, è stato portato in

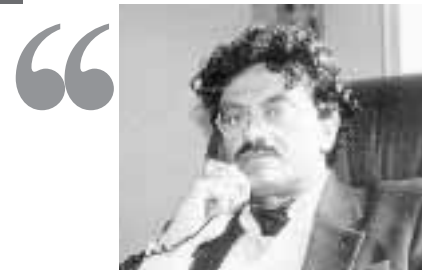
Rai da Letizia Moratti (cherirenderebbe il controllo delle convenzioni).

Il centrodestra mira ad occupare i centri di spesa più appetibili: per il vero salvadanaio della tv pubblica, Rai Fiction, si parla di Sergio De Luca, ex socia-

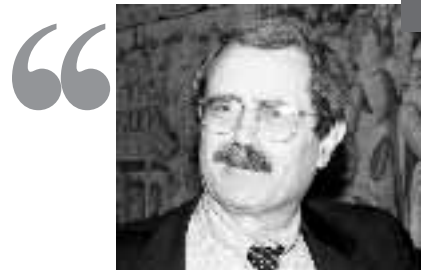
lista in area FI che Saccà non è riuscito a far passare per RaiUno, (si parla anche di Giuliana Del Bufalo). Nel futuro si profila un accorpamento Rai Fiction-RaiCinema, creando così un fortissimo centro di potere economico (il budget per il Cinema è di 1500 miliardi per triennio, in lire, per la Fiction di 1000 miliardi l'anno). Una forte struttura che resterebbe in mano a Giancarlo Leone, area Ccd, (incaricato dal Cda di studiare il progetto di «fusione» a tempi brevi, forse giugno); fuori l'attuale presidente di RaiCinema, il regista Giuliano Montaldo. A rischio epurazione dai centri di produzione Rai, il diessino Maurizio Ardito. Mentre una ricompensa per essere stato bruciato come consigliere, l'avrebbe Paolo Francia, di An, con la direzione di RaiSport, altro centro di spesa.

Rai International: Massimo Magliaro, di An, ha dichiarato di voler trasformare in un «Doctor Jekyll e Mister Hyde», ovvero mantenere la direzione di Rai International e quella della Divisione Uno (in vista di un superamento delle divisioni). Ma si parla di un progetto di ampliamento, chiesto dal ministro degli Interni all'Estero, Mirko Tremaglia (An), perché Rai International abbia «una struttura e dei contributi adeguati», in modo da informare i 4 milioni di italiani all'estero, con uno spazio di «rappresentanza del ministero», oltre a una «tv di ritorno» dall'estero all'Italia. Nel progetto Rai International potrebbe essere accorpata a RaiNews24, canale costruito e diretto da Roberto Morriane, legato ai Ds, che è a rischio prepensionamento indotto (si dice che debba scontare l'aver diffuso per primo l'intervista a Paolo Borsellino): «Sono pronto a ricorrere a vie legali», ribatte Morriane, «perché la Rai non me lo ha chiesto un anno fa?». Un'altra ipotesi è che RaiNews24 possa essere accorpata a Televideo, unici territori lasciati al centrosinistra. I nomi in pista sono parecchi: Barbara Scaramucci, in quota Margherita, oppure Ennio Remondino o Michele Mezza (ora RaiNet), in area Ds. «Accompagnato» alla pensione anche Alberto Severi, direttore di Televideo: si parla di Antonio Caprarica o Scaramucci. Infine un transvolò da Mediaset del «miracolato» Piero Vigorelli, in corsa per le Tribune Parlamentari.

protagonisti



“ Marcello Veneziani È l'unico intellettuale vero che può vantare la Destra È il principale candidato a succedere a Renato Parascandolo alla guida di Rai educational



“ Roberto Morriane Per il direttore di Rainews si profilerebbe una soluzione traumatica Addirittura la richiesta per lui di un pensionamento anticipato E lui già annuncia battaglia



Il costruttore Salvatore Ligresti Da indiscrezioni tenterebbe di entrare nell'Hdp

Corsera sulle spine, in attesa del socio

Prima fumata nera all'ingresso in Hdp di Ligresti, amico del premier. Ma le assemblee continuano

Silvia Garambois

ROMA I padroni del Corriere della Sera, quelli stretti dal «patto di sindacato», venerdì pomeriggio hanno avuto il primo riservatissimo incontro. A porte chiuse, porte da cui non trapela voce. Dopo un'ora, tutti a casa: fumata nera, a Salvatore Ligresti, l'amico di Berlusconi, non sono state spalancate quelle porte. Con Ligresti nelle stanze del Corriere un nuovo pezzo di informazione passerebbe sotto il controllo - diretto o indiretto - del premier. Ci saranno altre riunioni, fino al 18 maggio la partita è aperta, ma nel salone di via Turati dell'Hdp, la società che controlla al 100% le azioni del Corriere, le parole dei giornalisti sono rimaste ad aleggiare pesanti. «Come amministratori avete il dovere di agire non solo nell'interesse monetario», aveva detto all'assemblea degli azionisti, soltanto il giorno prima, Raffaele Fiengo, a nome della sua redazione - «Non siete estranei a quanto sta avvenendo, chiediamo che la libertà del Corriere non sia intaccata». E ancora: «La gravi-

tà di quanto avviene certo non vi sfugge. Perfino Cesare Romiti ha lanciato un allarme per la libertà ricordando, qualche giorno fa, Indro Montanelli. Che cosa ci vuole di più?».

Fiengo, così come l'altro membro del Comitato di redazione, Ivo Caizzi, era il forte di un pacchetto di azioni che gli danno diritto di parola: trecentosessantasei azioni, una per ogni giornalista del Corriere. La chiave per entrare nelle stanze della proprietà a difendere il proprio mestiere. «Si legge che il patto di sindacato si aprirebbe a uomini e gruppi, a danaro, vicini al presidente del Consiglio - ha detto Fiengo agli azionisti - si leggono nomi di personaggi che per la loro storia non potranno essere apprezzati a ridosso del primo giornale del Paese. I giornalisti faranno in ogni circostanza la loro parte nella difesa dell'asset, ma anche voi avete dei doveri che vanno oltre il vostro interesse monetario di oggi».

Non è la prima volta che i rappresentanti del Comitato di Redazione partecipano alle assemblee, di Gemina prima, di Hdp poi. E non sono mai state

parole leggere. Ai tempi di Gemina e del «buco» di bilancio il procedimento del giudice Greco partì anche dalle domande che in quella sede vennero poste dai giornalisti-azionisti (che furono poi considerati parte lesa). Ma anche più recentemente la voce dei giornalisti si è fatta sentire: parlano ai «colleghi azionisti» nell'interesse del Corriere, ripetendo da un'assemblea proprietaria all'altra che l'indipendenza dalla pubblicità e dai condizionamenti politici, persino l'indipendenza dagli azionisti stessi, è un valore del giornale. Un valore vero, come quello di «The Economist» (che risponde a un comitato di fiduciari), un valore monetizzabile, che si può pesare anche in Borsa. Propongono un modello anglosassone. Parole ascoltate, apprezzate da alcuni grandi del «patto», da Bazzoli (Intesa Bci), da Tronchetti Provera, dalla Fiat... Ma i giornalisti non sono mai riusciti a strappare quello che metterebbe al riparo il giornale da «avventure» come quella di Ligresti: non sono mai riusciti a vedere nero su bianco nello Statuto la separazione tra gestione economica e informazione. Quando Ce-

sare Romiti diventò presidente dell'Hdp, non rispose alle pressanti richieste della redazione, neppure quando venne fatta dalle colonne del giornale. Nicchiò, e infine proclamò «l'indipendenza la garantisco io». E ora? «Le pressioni e le interferenze che si fanno più forti trovano resistenza nell'orgoglio dei 360 giornalisti e di centinaia di collaboratori autorevoli che non si fanno condizionare - ha continuato il rappresentante della redazione, di fronte ad alcune decine di «grandi azionisti» - I commenti e gli articoli di fondo del Corriere non sono certo contro il governo Berlusconi. Ma il nostro giornale onora il principio «non nascondere nulla» con articoli e reportage sui fatti non sempre graditi ai potentati. Non potete immaginare le reazioni, le intimidazioni quando pubblichiamo notizie o documenti non graditi, per esempio, negli ambienti del presidente del consiglio. O le telefonate ingiuriose di personaggi inquisiti in circostanze analoghe: «Siete servi della procura». Ma Fiengo ha denunciato anche le interferenze che vengono dalle «sinergie di gruppo», sia che si tratti di società di

affissioni che di pubblicazioni di libri.

È da lungo tempo che al Corsera ci sono regole che garantiscono autonomia alla redazione: dai tempi di Giulia Maria Crespi, che rinunciò persino a una sua prerogativa proprietaria a favore della trasparenza: tra l'altro, infatti, i giornalisti votano il gradimento al direttore proposto dall'azienda prima che questo si insedi. E, da allora, ogni direttore ha sempre controfirmato lo Statuto che dal '74 vige nel giornale. Regole che non guardano in faccia nessuno. Da qui, governo dopo governo, anche l'origine delle incomprensioni con il Psi, con il Pci, con i Ds. Ci sono state polemiche con D'Alema. Ci sono state all'interno del giornale: durante il G8 l'informazione e la documentazione - talvolta esclusiva - del Corriere a volte erano in contrasto persino con gli editoriali, tanto che Piero Ostellini polemizzò con i giornalisti della testata da quelle stesse colonne. E oggi cosa chiede la redazione alla sua proprietà? Senza mezze parole: «Chi non ha il coraggio e le capacità necessari di difendere la libertà, si metta da parte».

la minaccia

Se Fassino (Caro Piero, ancora un girotondo e ti tolgo il «forza» col quale accompagnavo sempre il tuo nome) non frequentasse solo lettori culturalmente, politicamente e moralmente «superiori», ma anche la gente della sinistra «comune» (ce n'è ce n'è) si accorgerebbe che riformismo e girotondismo non vanno d'accordo. Si renderebbe conto che, dicendo «il regime non c'è, ma...» e scendendo poi in piazza contro «il regime che (forse) verrà», corre il rischio di far la fine dei socialisti francesi. Che sono scesi in piazza contro un pericolo fascista che non c'è, mentre avrebbero dovuto scendere in piazza contro se stessi.

Piero Ostellini, IL CORRIERE DELLA SERA 4 maggio, pag. 6

Dura requisitoria del missionario ieri al Salone del volontariato a Padova: stiamo assistendo a una militarizzazione dell'economia, c'è una complicità della politica nella guerra infinita

L'accusa di padre Zanolli al governo: quanto incassa dal traffico d'armi?

Antonella Marrone

PADOVA L'attacco è diretto, frontale, come se lo può permettere padre Alex Zanolli, dodici anni missionario in Africa, da pochi giorni tornato stabilmente in Italia. Padre Zanolli è un simbolo, lo sono la sua vita e la sua eloquenza. È diretto, quando parla di fronte a centinaia di persone, qui a Padova, venute per il terzo incontro della World Social Agenda (uno dei più seguiti di tutta Civitas), «Trasformazione dei conflitti e partecipazione democratica: il ruolo della democrazia popolare e delle azioni non violente». «Stiamo assistendo ad una militarizzazione dell'economia - afferma Alex Zanolli - come dimostrano i fatti che sono seguiti alla tragedia dell'11 settembre che sono stati usati

per risolvere l'economia. I 750 miliardi di dollari che sono stati spesi in quest'ultimo anno per le spese militari mondiali sono in realtà serviti a proteggere lo stile di vita del mondo occidentale e i diritti del 20% della popolazione mondiale che detiene l'80% delle ricchezze». L'obiettivo principale che la società civile deve porsi è la lotta allo spirito di militarizzazione, opponendosi alle potenti lobbies delle armi. Se al Pentapartito andavano il 10-15% delle tangenti sulle armi - si chiede Zanolli - quanto va oggi al governo Berlusconi? Al motto di «Uniamoci insieme perché vinca la vita» il missionario comboniano lancia un appello alla società civile perché si unisca e faccia sentire la propria voce ai partiti e al Governo. Per farlo ha scelto Civitas, una piazza virtuale, in cui si incontrano il volontariato, il non profit

il Terzo settore, eppoi il mondo politico, sindacale ed economico. Ma Civitas è anche una fiera reale che si svolge a Padova e questo è il settimo anno. Quest'anno la kermesse della solidarietà (330 espositori su 25.000 mq, oltre 300 interventi e 90 appuntamenti culturali) è stata straordinariamente seguita dai mass media. Sono tre le aree tematiche entro cui ruotano convegni e dibattiti, aree che hanno robuste radici in quello che il movimento (definiamolo ancora no global per comodità) ha portato «in piazza» in questo lungo anno di lotte «senza frontiere». Si parla di giustizia nel mondo, di diritti, di sviluppo sostenibile. Si parla di nuove ipotesi di economia che aiutino a colmare lo spazio intollerabile tra i paesi poveri e i paesi ricchi nel mondo. Si parla di cittadinanza, un concetto caro a chi lotta contro le ingiustizie

sociali e avverte: attenzione, non tutti gli esseri viventi sono cittadini se il diritto alla cittadinanza viene negato con l'esclusione sociale e culturale. Cresce la società civile e cresce, sembra, l'interesse per il sociale da parte del mondo politico. Anche se Nuccio Novene, senatore ds, denuncia lo scarso impegno della maggioranza su queste questioni. Il Tavolo interparlamentare (creato nel 1997) che si occupa dei temi legati al non profit, al volontariato, non funziona più: i rappresentanti del Polo e di An, non partecipano, non votano, non si interessano. «L'esigenza è quella di coinvolgere di più sia le associazioni (che dovrebbero controllare) sia i parlamentari che non si comportano di conseguenza. Bisogna costruire un meccanismo per cui, a partire dai territori, dai collegi, dalle regioni la rete associativa del terzo settore con-

trolli di più. Un osservatorio sull'operato del Parlamento».

Ieri è stata la giornata del ministro Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, invitato a parlare di Rai e Terzo Settore. Con grande intuizione il ministro ha detto che ci sarà sempre qualche domanda che resterà insoddisfatta e che si farà il meglio per migliorare le proposte. «Del resto - argomenta Gasparri - non si può pensare di infarcire la Rai con cose, magari nobili, ma che nessuno vede. Allora dico: meglio una bella fiction che parla alla pancia, piuttosto di uno che parla un'ora, fa una bella conferenza, ma dopo un po' pure la mamma cambia canale, no?». Dal servizio pubblico al servizio civile, il passo è lungo quanto lunga è la Fiera di Padova. Ma dall'altra parte dei padiglioni c'erano Romano Prodi, Presiden-

te della commissione europea, e il Ministro dei Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che hanno parlato dell'importanza del servizio civile volontario. Secondo un sondaggio commissionato dal Ministero il 42% dei ragazzi e delle ragazze si dice potenzialmente disposto a svolgere il servizio civile. E Romano Prodi non ha potuto che confermare l'impegno europeo, la grande opportunità che si offre con l'allargamento dei confini del continente, l'opportunità di crescita sociale e di cittadinanza, in cui, un servizio civile volontario, una «forza di pace» da affiancare, secondo il Presidente, all'esercito in armi nelle situazioni di conflitto, è segno che esiste la possibilità di creare una società diversa. «A chi mi chiede se con il volontariato si risolve tutto, dico no, non è possibile. Ma è una risorsa fondamentale in una società civile».